

Giuseppe Carrara

## Eliot, Sanguineti e la cultura di destra

[questa è una versione post-print: potrebbe contenere refusi corretti in fase di bozze. Per citare l'articolo: G. Carrara, *Eliot, Sanguineti e la cultura di destra*, "Il verri", 82, 2023, pp. 59-69]

Il *Manifesto del partito comunista* rende piena giustizia all'azione rivoluzionaria del capitalismo nel passato. La prima nazione capitalista fu l'Italia. Il chiudersi del Medioevo feudale, l'aprirsi dell'era capitalista moderna sono contrassegnati da una figura gigantesca: quella di un italiano, Dante, al tempo stesso l'ultimo poeta del Medioevo e il primo poeta moderno. Oggi come nel 1300, una nuova era storica si affaccia. L'Italia ci darà essa il nuovo Dante, che segni l'ora della nascita questa era proletaria?

(F. Engels, *Al lettore italiano*)

Su "l'Unità" del 19 settembre 1981, a distanza di quasi quarant'anni dalla conferenza *Che cos'è un classico?* che T. S. Eliot aveva tenuto nel 1944 alla Società Virgiliana di Londra, Sanguineti torna a riflettere su quel testo, letto, e la cosa davvero non stupisce, non tanto come un autorevole giudizio particolare e soggettivo, ma come sintomo di quella ideologia «di europeismo cristiano conservatore»<sup>1</sup>, quando non apertamente reazionaria, che l'Eliot maturo incarnava compiutamente. Il classico, il vero classico «universale»<sup>2</sup>, per Eliot, è identificabile senza ombra di dubbio alcuno nel Virgilio dell'*Eneide*, il «centro della civiltà europea»<sup>3</sup>, poema sacro dell'Europa, «integrato e integrabile»<sup>4</sup> alla Bibbia, e la cui definitiva congiunzione sarebbe sancita dalla *Commedia* dantesca. La storia è andata effettivamente così, perché è a partire da queste «tre Bibbie» che «siamo stati modellizzati», soprattutto attraverso un «apparato organico di formazione e informazione, di produzione e riproduzione

---

<sup>1</sup> E. Sanguineti, *Per lo straniamento di un classico*, in Id., *Gazzettini*, Editori Riuniti, Roma, 1993, 167.

<sup>2</sup> T. S. Eliot, *Che cos'è un classico*, in Id., *Opere. 1939-1962*, a cura di R. Sanesi, Bompiani, Milano 2003, 475.

<sup>3</sup> Ivi, 492.

<sup>4</sup> E. Sanguineti, *Per lo straniamento di un classico*, cit., 167.

della cultura»<sup>5</sup>. Si tratta, tuttavia, di respingere la posizione ideologica di cui la ricostruzione di Eliot è sintomo, per l'appunto, e quindi di utilizzare *il classico contro* il suo stesso apparato ideologico, per come due millenni di cultura europea lo hanno socializzato. In una parola, si deve straniarlo:

Ma è nostro diritto, e credo soprattutto nostro dovere, oggi, optare ormai per una lettura diversa, usare di una radicale alternativa storica che la crisi di un sistema di cultura ci ha reso disponibile. [...] È questione di ricongiungere e di riconvertire filologia e filosofia, piuttosto, e, se vogliamo rifunzionalizzare come simbolo un dato appena suggerito, e questione di descolasticizzare Virgilio. In regime, ormai, di storia effettivamente universale, è tempo che il Mito dell'Occidente, ora che ha conquistato il mondo, rinunci infine a operare in termini di mito, e si risolva in ragione storica e concreta. È tempo di guardare a quello che l'Occidente ha fatto, senza sapere necessariamente di farlo, così come lo ha fatto in realtà, straniando la propria leggenda. E sarà anche il modo di restituirci Virgilio, il Virgilio da sempre amabile, nel suo "sogno di una cosa". Perché, a suo modo, a questo "sogno", con la sua utopia, egli ha partecipato.<sup>6</sup>

In queste righe Sanguineti identifica un pensiero utopico nell'*Eneide* (attraverso la locuzione marxiana del «sogno di una cosa») che propone, immediatamente, di rileggere da una prospettiva materialista (il mito che si fa storia<sup>7</sup>) e di *usarlo*, appunto, dialetticamente. È un procedimento cui Sanguineti, a ben vedere, sottopone, fra gli altri, Dante, Pound e lo stesso Eliot: «quell'Eliot che poteva così funzionare quarant'anni or sono, occorre associarlo, perché funzionasse davvero, contro il fondo ideologico di Eliot (come di Pound), alla problematica vera dell'"avanguardia" europea, per essere ripreso a contrappelo, e ricollocando tutta la questione sopra i propri piedi. Giocare Eliot contro Eliot»<sup>8</sup>.

Eliot è per Sanguineti, fin dagli esordi, un punto di riferimento fondamentale, come d'altronde notavano già i primi recensori di *Laborintus* (Pasolini parlava di un «furentissimo pastiche (italiano post-montaliano, rimontato appunto su un Pound e un Eliot riscoperti»<sup>9</sup>), e come indicava un giovanissimo Sanguineti, appena ventunenne, in una autopresentazione per la rivista "Numero" allorché collocava i suoi primi esperimenti poetici in dialogo con l'espressionismo, Kandinskij, Schönberg e con l'opera di «Eliot e in generale [con la] letteratura inglese contemporanea»<sup>10</sup>. L'incontro con Eliot è probabilmente mediato da Luciano

---

<sup>5</sup> Ivi, 168.

<sup>6</sup> Ivi, 169.

<sup>7</sup> Su questo punto la riflessione di Sanguineti parte dal fondamentale *Poesia e mitologia*, in A. Giuliani (a cura di), *I Novissimi*, Einaudi, Torino 2003.

<sup>8</sup> E. Sanguineti, *Testimonianza su Eliot e Pound*, in Id. *Cultura e realtà*, Feltrinelli, Milano 2010, 146.

<sup>9</sup> P. P. Pasolini, *Strenna di poesie*, in "Il Punto", 22 dicembre 1956, 17.. Cfr. anche Id., *La libertà stilistica* dove si parla del «novecentismo di Arbasino, Sanguineti e Pagliarani che rifrange l'ordine in cui si era sistemata l'esperienza di Eliot e Pound».

<sup>10</sup> E. Sanguineti, *da Laszo Varga*, in "Numero", III, 5/IV, 1, 1951/1952, 19.

Aneschi, che nel 1946 aveva curato l'edizione italiana del *Bosco sacro*<sup>11</sup>, delineando l'immagine di un poeta che abita un mondo deserto e scomposto (quello di *Gerontion* e della *Waste Land*) e restituito, in versi, a un «consapevole caos»; ma con questa crisi, tuttavia (e questo è un punto importante per riflettere sul rapporto Eliot-Sanguineti), Eliot avrebbe perso il contatto, per abbandonarsi a un sogno metafisico che prenderà compiutamente forma nell'idea di una società cristiana<sup>12</sup>. Non a caso, dunque, il *Laborintus* sarà concepito come «una specie di *Terra desolata* alla rovescia»<sup>13</sup>, in cui l'anarchia (che Eliot, nel noto saggio *Ulysses, Order and Myth* associa alla futilità) è ribaltata di segno per assurgere a risorsa positiva, e le rovine diventano «irredimibili», la tradizione «una mera galleria di mummie esibibili»<sup>14</sup>. Sono questioni note<sup>15</sup>, su cui non occorre indugiare oltre: nelle pagine che seguono proverò, dunque, a suggerire qualche riflessione sul ruolo che quel vasto paradigma storico-ideologico che chiamiamo «cultura di destra»<sup>16</sup> ha giocato nella lettura di Eliot.

In un noto articolo del 1989, Sanguineti torna su «quella via che Eliot aveva aperto per condurci, come nessun altro, a ritrovare un Dante nostro contemporaneo – e non soltanto a livello esegetico, ma a livello, anche, e forse soprattutto, direttamente operativo»<sup>17</sup>, aggiungendo che, attraverso Eliot, Dante tornava come «un

---

<sup>11</sup> Cfr. G.M. Annovi, *'The man who need to leave': A Reading of Edoardo Sanguineti's Final Poetry Collection*, in P. Chirumbolo, J. Picchione (a cura di), *Edoardo Sanguineti. Literature, Ideology and the Avant-Garde*, Legenda, 2013, 109. Cfr. Anche L. Caretti, *T.S. Eliot in Italia*, Adriatica editrice, 1968, 109: «L'Eliot a cui guardavano i «novissimi» poeti italiani risulta essere, in definitiva, l'Eliot che Anceschi aveva di preferenza illustrato, quello dei saggi del *Bosco Sacro* e dei versi della *Terra Desolata* [...] mi pare finiscano con il leggere Eliot «attraverso» Pound [...]. Ed è stato proprio Anceschi a aprire questa strada». Cfr. anche E. La Rosa, *Impegno metonimico, impegno esplicito: poetiche della Neoavanguardia a confronto*, Peter Lang, 2017, 258-266. Sulla lettura «poundiana» di Eliot cfr. il saggio di Anceschi contenuto in *Le istituzioni della poesia*, Bompiani, Milano 1968. Sui rapporti fra Eliot e i novissimi cfr. anche N. Lorenzini, *Eliot e i «Novissimi»*, in «Nuova Corrente», 103, 1989.

<sup>12</sup> L. Anceschi, *Primo tempo estetico di Eliot*, in T. S. Eliot, *Il bosco sacro*, Muggiani, 1946, 35, 40. È inoltre particolarmente significativo che Anceschi insista molto sul concetto di allegoria, in particolare riferendosi al primo saggio di argomento dantesco di Eliot, e proprio l'allegoria sarà uno dei modelli strutturali fondamentali di *Laborintus*. Cfr. G. Carrara, *Il chierico rosso e l'avanguardia. Poesia e ideologia in Triperuno di Edoardo Sanguineti*, Ledizioni, Milano 2018.

<sup>13</sup> F. Camon, *Il mestiere di poeta*, Garzanti, Milano 1965, 184,

<sup>14</sup> Ibidem. Cfr. anche A. Cortellessa, *La fisica del senso*, Fazi, Roma 2006, 252: «In entrambi i poemetti prende la parola una cultura che sconta il proprio esaurimento, un mondo che si dissecca e accartocchia in un'ampolla o «bottiglia»; ma mentre il conservatore (e presto reazionario) Eliot cercava in tutti i modi di rivitalizzarla, quella tradizione (così sancendo la propria continuità con essa), l'anarchico (e presto marxista) Sanguineti ha inteso, al contrario, a tutti i costi affrettare il procedimento».

<sup>15</sup> Sul modello di Eliot per la prima produzione sanguinetiana cfr. almeno F. Curi, *Manipolazioni, mescidazioni, travestimenti, montaggi. Sanguineti e il già scritto*, in «Moderna», VI, 1, 2004; e A. Godioli, *Citazione e allusività in «Laborintus» di Edoardo Sanguineti*, in «Contemporanea», 2, 2004. Sul diverso uso della citazione in *Laborintus* cfr. anche E. Sanguineti, *La mia poesia*, in «Comunicare. Letterature lingue», 1 2002, 81-82.

<sup>16</sup> Sulla cultura di destra rimando almeno al fondamentale saggio di Mimmo Cangiano, *Cultura di destra e società di massa. Europa 1870-1939*, nottetempo, Milano 2022.

<sup>17</sup> E. Sanguineti, *Testimonianza su Eliot e Pound*, cit., 145.

autorizzatore di scrittura pluristilisticamente sperimentale»<sup>18</sup>. Non a caso, già in *Interpretazione di Malebolge* venivano indicati come «miglior commento» alla *Commedia* «taluni tratti dei *Cantos* o di *The waste land*»<sup>19</sup>; inoltre, la copia personale della *Terra desolata* curata da Mario Praz, e conservata nel Magazzino Sanguineti<sup>20</sup>, presenta una linea verticale a matita rossa (a p. 7) proprio nelle righe in cui si parla di Dante e si mette in evidenza un parallelismo fra il tempo della *Commedia* e quello della *Waste Land*: «anche l'epoca di Dante assisteva alla disgregazione d'un mondo: il disfaccimento dell'Impero, l'ascesa della borghesia», giungendo (Praz, s'intende) alla conclusione che «sebbene il parallelo tra la posizione sociale di Dante e quella di Eliot non sia il più ovvio a risaltare dallo studio dei due poeti, cionondimeno si va delineando sempre più: giunto all'estremo limite della disgregazione pessimistica, vedendo l'anima umana debole, contaminata e impotente, Eliot ha trovato che solo la guida d'un'autorità sovrumana può salvare la civiltà»<sup>21</sup>. In questo senso, un'utile guida interpretativa potrebbe venire proprio dagli studi danteschi di Sanguineti, a partire dall'ultimo, *Dante reazionario*, che fin dal titolo rende esplicita non solo l'ipotesi che sorregge l'impalcatura ermeneutica, ma anche un modello operativo fondamentale per Sanguineti, che si ritrova sotto traccia in molti studi dedicati a autori anche a lui molto cari, e in tracce di saggi gramscianamente “da fare”, come l'inesistente *Leopardi reazionario* di cui delinea i contorni in *Invito a Leopardi*<sup>22</sup>. Si potrebbe supporre, dunque, che fra questi libri potenziali ci sia anche un *Eliot reazionario* che va a inserirsi, direttamente, in un interesse mai sopito, e vivo, mi sembra, soprattutto negli anni giovanili, per le reazioni *da destra* al capitalismo. Ricordando, per l'appunto, gli anni della formazione, Sanguineti fa riferimento a un importante dialogo di Savinio, intitolato *Fine dei modelli*, pubblicato sulla “Fiera letteraria” nel 1947, lettura che gli permise smettere di essere «un tolemaico» per diventare «in qualche modo, un vero copernicano. Più prosaicamente, stavo diventando un darwiniano, un marxiano, un freudiano, oltre che, per forza, un *jeune homme révolté*, e mi facevo la mia carovana, un po' alla volta, con Kierkegaard, con

---

<sup>18</sup> *Ibidem*. Sono questioni che torneranno in maniera altrettanto esplicita in un altro saggio fondamentale del 1996, *Il plurilinguismo nelle scritture novecentesche*, in *Il chierico organico. Scritture e intellettuali*, Feltrinelli, Milano 2000, 282-297

<sup>19</sup> E. Sanguineti, *Interpretazione di Malebolge*, Olschki, Firenze 1961.

<sup>20</sup> La biblioteca personale di Sanguineti, detta Magazzino Sanguineti, è conservata presso la Biblioteca Universitario di Genova ed è oggetto di studio da parte del progetto PRIN “AMargine”. I primi risultati di queste ricerche, fra cui anche un inquadramento generale della biblioteca, si possono leggere in A. Aveto, D. Dalmas, L. Stefanelli (a cura di), *Scrivere a margine. Postille d'autore dal cartaceo al digitale*, Genova University Press, 2023. Nel Magazzino sono presenti dodici edizioni eliotiane, e l'unica a presentare segni di lettura è proprio quella di Praz del '63; non si possono fare supposizioni, dunque, sulle edizioni che Sanguineti ha effettivamente consultato negli anni della sua formazione.

<sup>21</sup> M. Praz, *Prefazione* a T. S. Eliot, *La Terra desolata*, Einaudi, Torino 1963, p. 7. Si noti, anche, che Sanguineti conosceva bene gli studi di Praz su Eliot e Dante contenuti nel volume *Machiavelli in Inghilterra* (ne dà testimonianza M. Bacigalupo, *Sanguineti fra Pound e Eliot*, in M. Berisso, E. Risso, *Per Edoardo Sanguineti: lavori in corso*, Cesati, Firenze 2012, 384)

<sup>22</sup> E. Sanguineti, *Invito a Leopardi*, in Id., *Cultura e realtà*, cit.

Nietzsche, con Heidegger»<sup>23</sup>. Si tratta di nomi fondamentali per ricostruire il percorso intellettuale di Sanguineti, a cui si potrebbero aggiungere altri importanti «antimoderni», per dirla con Compagnon<sup>24</sup>, che Sanguineti utilizza come *sintomi* (o nemici da combattere<sup>25</sup>) e, contemporaneamente, *tradisce* conservandone il valore diagnostico e respingendone la valutazione o le conseguenze ideologiche, anche in sede di valutazione storica e ricostruzione storiografica: così *Sein und Zeit*, libro riconosciuto come «per me importantissimo»<sup>26</sup>, di cui si recupera soprattutto la critica all'impersonalità dell'esperienza moderna, all'anonimato del soggetto o le analisi sul *Sein-zum-Tode* rifunzionalizzate a strumenti di analisi per comprendere la mercificazione degli individui:<sup>27</sup> siamo, a ben vedere, dalle parti di quello straniamento di un classico cui incitava l'articolo da cui siamo, per l'appunto, partiti. L'aspetto decisivo è, a ben vedere, la mediazione della *Distruzione della ragione* di Lukács, un testo fondamentale per Sanguineti e che, infatti, torna continuamente nelle sue diagnosi<sup>28</sup>. Nel Magazzino Sanguineti è conservata una copia della prima edizione di questo testo che presenta vari segni di attenzione (in particolare nel primo capitolo e in quello dedicato a Nietzsche). Dalla lettura di Lukács, Sanguineti riprende in particolare la non-innocenza della *Weltanschauung*, l'idea della protesta anti-borghese che proveniva e coincideva con il rifiuto delle spinte democratiche e socialiste<sup>29</sup>, l'irrazionalismo come assoggettatore dell'intera filosofia borghese e la nozione di soggettivazione della storia (che per Sanguineti, si sposta nella direzione

---

<sup>23</sup> Id., *Le linee della ricerca avanguardista*, in *Ideologia e linguaggio* p. 195.

<sup>24</sup> A. Compagnon, *Gli antimoderni. Da Joseph de Maistre a Roland Barthes*, Neri Pozza, 2017.

<sup>25</sup> Basti pensare all'odiato Nietzsche: «Non esiste ai miei occhi nessun uso corretto di Nietzsche. Voglio dire che l'unico uso corretto di Nietzsche è combatterlo. Non condivido in nessun modo nessuna forma, e ne conosco molte, di questo tentativo di riconsacrazione, di innocentizzazione di Nietzsche. Nietzsche è un nemico radicale di qualunque politica che in qualunque modo, politica ideologica, culturale, ecc., voglia richiamarsi al marxismo, alla dialettica, al materialismo storico, alla classe operaia, al proletariato» (M. Ponzi, *Avanguardia e sperimentalismo. Un colloquio con Edoardo Sanguineti*, in "Avanguardia", 16, 51, 2012, 18).

<sup>26</sup> *Sanguineti's song. Conversazioni immorali*, a cura di A. Gnoli, Feltrinelli, Milano 2006, 105.

<sup>27</sup> Non è escluso che, in questa direzione, possa aver agito anche l'influsso di Lucien Goldmann, altro autore fondamentale per Sanguineti, che leggeva in Heidegger «un equivalente, su un piano ontologico metafisico, dell'analisi marxista, economico sociologica, di quel fenomeno che Marx chiama "feticismo delle merci" o "reificazione"» (sono parole citate da Cesare Cases in *Heidegger uno e due*, in "Spettatore italiano", VI, 10, 1953).

<sup>28</sup> Quando, per esempio, attraverso le parole del personaggio di Calvino, l'io poetico di *Purgatorio de l'Inferno 2* si autodefinisce «ben 'lukacsiato'», non sta facendo altro che ribadire la diagnosi della *Distruzione della ragione*. E si legga almeno il saggio *Avanguardia e no* in "Moderna", III, 2, 2001), in cui tutta la ricostruzione storico-politica dell'avanguardia trova una giustificazione lukacsiana, oltre che benjaminiana. Cfr. anche E. Baccarani, XXX che sottolineava come per chi «voglia seguire il rovesciarsi della "disperazione" di *Laborintus* nella "speranza" faticosamente riconquistata di *Purgatorio de l'Inferno*, le pagine che Lukács dedica a Kierkegaard e soprattutto a Heidegger nella *Distruzione della ragione* rappresentano uno strumento ermeneutico insostituibile» (37).

<sup>29</sup> Secondo Lukács, dopo il 1848 «la *Weltanschauung* del proletariato, il materialismo dialettico e storico, sarà l'avversario, la cui natura essenziale determinerà l'ulteriore svolgimento dell'irrazionalismo» (*La distruzione della ragione*, Einaudi, Torino 1959, 7).

della riduzione della storia a mito). Così *La distruzione* diviene ben presto un modello operativo di analisi, come nella «poetica barocca» riscontrata nei romanzi di Miller, in cui, passando per Spengler (a proposito di cultura di destra), si possono ritrovare con facilità, «dopo aver letto la *Zerstörung der Vernunft*» (appunto!), «il più straordinario e il più esauriente tra tutti i campionari possibili, posto che accetti i termini di Lukács, dell'arte fascista: autori autorizzanti e stile, tematica e ideologia, tutti i calcoli ritornano»<sup>30</sup>.

È all'interno di questi contorni che è possibile collocare anche la lettura di Eliot (e di gran parte del modernismo, di cui, a voler tacere di altri, già Frank Kermode ha evidenziato delle corrispondenze con l'ideologia politica e la cultura del fascismo<sup>31</sup>), quello stesso Eliot che faceva parte di un circolo di intellettuali cristiani di cui era promotore Karl Mannheim, uno dei principali sostenitori, nel 1927, dell'idea di una critica al capitalismo originariamente nata in seno non al proletariato ma alla cultura di destra (e, in particolare con l'*Urkonservatismus* di Justus Möser nel XVIII secolo)<sup>32</sup>. Si ritrovano, dunque, in Eliot, molti di quegli elementi che Lukács identificava nella *Distruzione* (l'aristocratica gnoseologica, il ripudio del processo storico-sociale, la creazione di miti), ma soprattutto, e in particolare dai saggi degli anni Trenta (come *Religione e letteratura*, *L'idea di una società cristiana* e *Appunti per una definizione della cultura*, ma molti dei nodi concettuali erano presenti *in nuce* già nel *Bosco sacro*), si possono riscontrare in Eliot alcuni elementi decisivi del pensiero di destra: l'opposizione al materialismo, il rifiuto del primato della struttura economica, la critica al liberalismo come elemento di distruzione dell'idea di comunità (quella *Gemeinschaft* progressivamente sostituita da una *Gesellschaft* fondata da relazioni di tipo contrattualistico<sup>33</sup>); la stessa idea di classicismo, come ha scritto Dario Calimani, «verrà da Eliot caricata di valenze politiche e ridefinita nel senso di un rifiuto della democrazia nella sua versione occidentale-europea»<sup>34</sup>. Questi presupposti ideologici si manifestano in una pratica poetica dalle forme del collasso linguistico di un mondo in cui la *Götterdämmerung* si è ormai consumata e

---

<sup>30</sup> E. Sanguineti, *Miller: una poetica barocca*, in *Ideologia e linguaggio* xxx p. 153. Su questo saggio cfr. anche le riflessioni di S. Morando, *Sanguineti il 'manierista' versus il barocco*, in G.L. Picconi, E. Riso (a cura di), *Edoardo Sanguineti e il gioco paziente della critica. Scritti dispersi 1948-1965*, Edizioni del verri, Milano 2017, 264-285.

<sup>31</sup> F. Kermode, *Il senso della fine. Studi sulla teoria del romanzo*, il Saggiatore, Milano 2020.

<sup>32</sup> Cfr. K. Mannheim, *Das konservative Denken*, in "Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik" 57, 1, 1927 e Id., *Konservatismus*. Suhrkamp, Frankfurt am Main 1984. Cfr. anche R. Williams, *Culture and Society*, Columbia UP, 1983 e F. Jameson, *Fable of Aggression: Wyndham Lewis, the Modernist as Fascist*, U of California P, 1979. Sui rapporti fra Eliot e Mannheim cfr. M. North, *Eliot, Lukács and the Politics of Modernism*, in R. Bush (ed.), *T.S. Eliot: The Modernist in History*, Cambridge UP, 1991.

<sup>33</sup> Mimmo Cangiano, *Cultura di destra e società di massa*, cit., 52. E molte convergenze si potrebbero trovare fra il pensiero di Eliot e le riflessioni di Sombart sulla *Zivilisation* (per non parlare della concettualizzazione della figura dell'ebreo nel cui cosmopolitismo si può rintracciare lo spirito di un mercato disconnesso dall'idea di comunità).

<sup>34</sup> D. Calimani, *T.S. Eliot, ideologia e retorica*, CUEC, Cagliari 1997, 10-11.

il soggetto tende sempre di più a svuotarsi. Di questa crisi il poeta ricerca una possibile riconciliazione, o meglio, attraverso quel metodo mitico individuato nell'*Ulisse*, la *Terra devastata*, con i suoi «frammenti», tende verso una sintesi delle contraddizioni del mondo moderno, «imply by aesthetic disorder a resolution that cannot be achieved under present conditions».<sup>35</sup> Da questa prospettiva, secondo North, si potrebbe rileggere *Ulysses, Order and Myth*, accostandolo alla *Teoria del romanzo* di Lukács, nell'istanza, cioè, di ricerca di una nuova epica<sup>36</sup> da opporre a quella di «un mondo senza di Dio», secondo la notissima formulazione lukácsiana, che è appunto il mondo del romanzo. Si possono, allora, adattare con facilità le parole con cui Mimmo Cangiano descrive una precisa conformazione della cultura di destra (quella che emerge con particolare evidenza dalle opere di Hofmannsthal e Boine) di fronte alla società di massa: «l'individuo e il suo linguaggio possono invece ri-universalizzarsi riconoscendosi parte di una comunità che presenta caratteri omogeni (*Kultur*), una comunità che il Poeta ha il compito di portare a coscienza in una forma (*Gestalt*) che ricomponga i *particolari* disgregati, riconnettendo il presente disconnesso a una tradizione, cultura e linguistica, immobile e condivisa, in grado di conferirgli significato»<sup>37</sup>. Questi particolari disgregati, tuttavia, nella *Waste Land* non riescono a unificarsi pacificamente, ma sono unificati «con la forza», restituendo «l'allegoria di una realtà eterogenea» e «la forma più astratta di "totalità" immaginabile nel sistema-mondo capitalistico»<sup>38</sup>. Proprio questa sorta di paradossale fallimento è quanto più interessa Sanguineti, sia per il suo significato diagnostico<sup>39</sup>, che per la praticabilità di un modello formale di totalità da spingere fino alle estreme conseguenze.

Entrambi questi elementi (diagnosi e praticabilità) si riversano, a ben vedere, sul problema del realismo, che ci riporta direttamente a Lukács (e a Dante); si tratta, per Sanguineti, di leggere Eliot come ha letto Heidegger (con la mediazione, appunto, della *Distruzione della ragione*):

Mica dice [Lukács], per fare un altro esempio, che Céline è un cane. Allo scrittore antisemita riconosce una straordinaria e penetrante capacità di descrivere i rapporti sociali. Lukács distingue tra descrizione ed esito prospettico-ideologico, diciamo pure filosofico. Che Kafka fosse uomo di destra non c'è dubbio alcuno, qualunque lettura si possa dare dei suoi romanzi. Detto questo credo che uno possa arrivare al marxismo anche leggendo Kafka o

---

<sup>35</sup> M. North, *The Political Aesthetic of Yeats, Eliot, and Pound*, Cambridge UP, 1991, 102. North riflette, inoltre, sull'influenza delle riflessioni di un altro importante pensatore di destra come Maurras, nel pensiero di Eliot.

<sup>36</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>37</sup> M. Cangiano, *Cultura di destra e società di massa*, cit., 24.

<sup>38</sup> F. Moretti, *Opere mondo*, Einaudi, Torino 1994, 216.

<sup>39</sup> Cfr. *Sanguineti's song*, cit, 136: «La diagnosi del mondo moderno [di Pound] è straordinaria. Come lo è quella di Eliot che da anglo-cattolico reazionario ha in orrore città infernali come Londra».

Heidegger perché trova in loro potenti descrizioni reali, che vanno al di là di qualunque lettura allegorica.<sup>40</sup>

Leggere Eliot, dunque, come Engels ha letto Balzac<sup>41</sup>, o come lo stesso Sanguineti ha letto Dante<sup>42</sup>, interpretato come un grande reazionario, che proprio come Balzac, a dispetto delle sue simpatie politiche e ideologiche, è riuscito a cogliere, nella sua totalità, un mondo che stava cambiando: «il “visto da destra” non toglie, ma qualche volta può perfino privilegiare, un senso di distacco osservativo verso la realtà che permette di affrontarla realmente, cioè realisticamente, appunto. È il caso di Proust e di Joyce, di Pound e di Eliot»<sup>43</sup>. È chiaro, dunque, che la questione al centro di queste riflessioni è il problema del realismo; proprio il realismo viene identificato come l'obiettivo e il compito delle avanguardie, vecchie e nuove, e come «l'unico obiettivo di poetica serio di uno scrittore»<sup>44</sup>. Realismo, sarebbe, in prima istanza, per Sanguineti, la capacità di cogliere gli aspetti contraddittori della realtà e di una visione del mondo, ma si tratta di un problema teorico (e poetico) annoso, che investe anche questioni, evidentemente, di politica culturale (in senso di elaborazione poetica, per ES, in senso interpretativo, per noi): «se è possibile parlare di realismo, in che misura esso può costituire una poetica privilegiata per un marxista che si occupi di letteratura? E in che modo può essere bandita una “lotta per il realismo”, senza confondersi nel contenutismo più o meno tollerante e senza lasciare che le necessarie mediazioni politiche attenuino la nettezza dei fondamenti teorici?»<sup>45</sup>.

Una prima risposta può venire proprio da Lukács che separava, per l'appunto, la descrizione dall'esito prospettico-ideologico – e si capisce, allora, cosa intendeva, Sanguineti, quando insisteva sulla necessità di associare Eliot «contro il fondo ideologico di Eliot»<sup>46</sup>, e connetterlo alla problematica vera dell'avanguardia. Il realismo diagnostico di Eliot, dunque, starebbe, paradossalmente, in quello che Gustav Hocke in *Die Welt als Labyrinth* avrebbe chiamato il suo manierismo<sup>47</sup>, nel suo concettualizzare cioè il progresso del mondo moderno come un labirinto e una Babele che è, contemporaneamente, immagine di naufragio e possibilità di riscatto. È un realismo, questo di Eliot, che potremmo dunque definire «alla retroguardia

---

<sup>40</sup> Ivi, 106.

<sup>41</sup> Cfr. la nota lettera che Engels invia a Margaret Harkness nell'aprile 1888, contenuta in K. Marx, F. Engels, *Scritti sull'arte*, a cura di C. Salinari, Laterza, Roma-Bari 1976, 159-163.

<sup>42</sup> Cfr. almeno E. Sanguineti, *Il realismo di Dante*, Sansoni, Firenze 1966.

<sup>43</sup> E. Sanguineti, *Di scrittura e altro*, intervista contenuta in N. Lorenzini, *Sanguineti e il teatro della scrittura. La pratica del travestimento da Dante a Dürer*, FrancoAngeli, Milano 2011, 131.

<sup>44</sup> E. Sanguineti, *La mia poesia*, cit.,

<sup>45</sup> W. Siti, *Il realismo dell'avanguardia*, Einaudi, Torino 1975, 3.

<sup>46</sup> E. Sanguineti, *Testimonianza su Eliot e Pound*, cit., 146.

<sup>47</sup> Cfr. G. R. Hocke, *Il mondo come labirinto. Maniera e mania nell'arte europea*, Theoria, Roma-Napoli 1989; Id., *Il manierismo nella letteratura. Alchimia verbale e arte combinatoria esoterica*, il Saggiatore, Milano 1965.

dell'avanguardia»: in un intervento del 1971 Roland Barthes, come ricorda anche Antoine Compagnon nell'introduzione a *Gli antimoderni*, precisava che «essere d'avanguardia significa essere consapevoli che qualcosa è morto; essere di retroguardia significa amarlo ancora»<sup>48</sup>. Raccogliendo questo suggerimento, si potrebbe distinguere, per Sanguineti, un realismo di retroguardia, o antimoderno (quello di Dante, Leopardi, Kafka, Pound, Joyce e, appunto, Eliot), da un realismo d'avanguardia: la differenza, s'intende, è tutta prospettico-ideologica e riguarda, appunto, il ricontrattare la valenza politica, la praticabilità dei modelli di questi grandi 'realisti', per indicare una precisa direzione operativa verso il futuro (che è quanto cerca di fare Sanguineti nel *Triperuno*<sup>49</sup>). Così, in *Avanguardia, società, impegno* si rivendicava la necessità di una ideologizzazione dell'avanguardia attraverso una coscienza dialettica che facesse perno proprio sull'idea di realismo quale via, «illuminata dialetticamente nelle sue radici strutturali»<sup>50</sup>, all'incontro con le cose stesse. Questa direzione, per chiarire il senso di queste ultime affermazioni, vuol dire indirizzarsi verso forme capaci di uscire da un'omologia, teste Goldmann, passiva delle strutture borghesi della società. È quanto Sanguineti ribadisce nel corso del dibattito sul *Romanzo sperimentale* durante il secondo convegno del Gruppo '63; in quell'occasione Sanguineti considerava il romanzo, alludendo all'epistolario fra Kerényi e Thomas Mann<sup>51</sup>, come una struttura mitologica o un modello di comportamento. Da questa prospettiva si tratta di ragionare sulla mitologia (e il riferimento a Eliot non è tanto nascosto) come modello di struttura, di organizzazione narrativa, ma purché questa mitologia sia finalmente interpretata come storia, vale a dire prendendo «coscienza della praticabilità del mito. Attraverso una catena di mediazioni che, a cominciare dall'esperienza e dal consumo del mito all'atto immediato della lettura, rinvia alla mitopoiesi come espressione ideologica di una struttura, e quindi alla comprensione del prodotto nel contesto sovrastrutturale, in generale, in cui esso si innesta, e quindi infine alla struttura e alla prassi»<sup>52</sup>. Si tratterebbe, dunque, a ben vedere, di rifiutare quel 'metodo mitico' per come è stato teorizzato da Eliot, in quanto presuppone una sovrastruttura mitologica autonoma e pensata come un *continuum* storico in cui il carattere di sistema semiologico secondo è mistificato. Da questa prospettiva, il realismo dell'avanguardia arriverebbe a configurarsi come una sorta di realismo straniato, animato da un momento utopistico, che non sia dunque, «il puro riflesso [...],

---

<sup>48</sup> R. Barthes, *Réponses*, in Id., *Œuvres complètes*, t. III, Seuil, Paris 2002, 1038.

<sup>49</sup> O, almeno, questa è l'interpretazione che ne ho dato in G. Carrara, *Il chierico rosso e l'avanguardia*, cit.

<sup>50</sup> E. Sanguineti, *Ideologia e linguaggio*, cit., 67.

<sup>51</sup> C. Kerényi, T. Mann, *Romanzo e mitologia. Un carteggio*, il Saggiatore, Milano 1960.

<sup>52</sup> E. Sanguineti, *Poesia e mitologia* p.182

denunciato da Goldmann appunto nella sua celebre analisi, di un evolversi della situazione del capitalismo imperialistico».<sup>53</sup>

E vorrei, allora, concludere queste mie riflessioni suggerendo, sanguinetianamente, una “ricerca da fare”, segnalando che questo progetto trova spazio anche in un testo in cui il rapporto con Eliot, mi pare, finora non sia mai stato studiato, vale a dire il *Capriccio italiano* del '63. Qui la “mitologia” eliotiana dell’acqua diventa quasi un tema ossessivo nelle varie lasse che compongono la narrazione, in cui i personaggi sono sovente su una barchetta su un lago, proprio come il re Pescatore, e l’io sembra talvolta sovrapporsi all’immagine dell’affogato che si fa subito *nekya* («mi sembra di tornarci dall’inferno, va’, tanto è calda, lì sotto»<sup>54</sup>), fino all’immagine ricorrente della grotta, quasi una deformazione della Cappella Perigliosa: immagini, tutte, inserite in una «struttura» mitica da *Commedia* dantesca, mediata da Eliot e Pound, in cui, per stazioni successive, si «mima l’itinerario dell’anima verso la capanna nella foresta, oniricamente travestita in questo o in quel modo, con tanto di discesa agli Inferi, e colloquio con le ombre, e iniziazione, insomma, al sesso e alla morte»<sup>55</sup>. Nel *Capriccio* allora, ma è ipotesi da verificare in altra sede, Sanguineti tenterebbe la strada del realismo dell’avanguardia che già aveva esplorato nel *Triperuno*, ripartendo proprio dal metodo e dalla mitologia eliotiana, nella consapevolezza che la via del realismo e la via dell’ideologizzazione dell’avanguardia, guidate da una coscienza dialettica, devono coincidere: giocare Eliot contro Eliot vuol dire, dunque anche ritornare a Lukács, riconoscere, cioè, «che alla imperante distruzione della ragione, se di questo davvero vogliamo preoccuparci, non si oppongono concretamente, qui e oggi, altre soluzioni»<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> Id., in *Gruppo 63. Il romanzo sperimentale*, a cura di N. Balestrini, seguito da *Col senno di poi*, a cura di A. Cortellessa, L’Orma, Roma 2013, 145.

<sup>54</sup> Id., *Capriccio italiano*, in *Smorfie*, Feltrinelli, Milano 2007, 78.

<sup>55</sup> Id., *Il trattamento del materiale verbale nei testi della nuova avanguardia*, in *Ideologia e linguaggio*, cit., 92.

<sup>56</sup> Id., *Avanguardia, società, impegno*, in *ivi*, 69.